

LA PALLINA ROSSA

(Paolo Giovannetti, dic. 2020)

L'addobbo era quasi finito, mancava solo la pallina centrale del festone davanti alla porta della vetrina. Una vetrina più spoglia del solito quell'anno nonostante i proprietari della cartoleria di quel paese di campagna si impegnassero per renderla più attraente. Si avvicinavano le feste di fine anno ma c'era poco da festeggiare: quella pestilenzia aveva colpito duro, e poi in aggiunta anche l'alluvione ancora recente. Fino all'anno precedente gli affari andavano bene. Il negozio era sulla strada che conduceva alle scuole e i genitori quando accompagnavano i figli spesso entravano per comperare un po' di cancelleria, e così facevano anche i ragazzi delle medie per procurarsi quello o quell'altro strumento richiesto dagli insegnanti: i fogli millimetrati, il righello di precisione, la penna a china o il compasso. Da quando però le scuole erano state chiuse, i pochi clienti chiedevano al massimo qualche busta o un po' di carta per stampare. Ora che si avvicinava il Natale qualche carta cresposta o da regalo veniva venduta ma la clientela era sempre rara. I paesani se ne stavano sempre a casa per paura del contagio.

Alba e Mario si davano comunque da fare per decorare il negozio e quando Mario chiese la pallina rossa da fissare al centro del festone che Alba gli stava porgendo, si sporse un po' troppo dalla scala e la pallina gli sfuggì di mano, rotolò veloce verso la porta aperta e si perse sempre rotolando, rotolando nella canaletta della strada in discesa. Era già buio e i tentativi per recuperarla furono vani.

Poco più in là, lungo la stessa via c'era la bottega del ciabattino, Amedeo, un vecchietto ancora arzillo, anche lui alle prese con l'addobbo della sua piccola botteguccia con l'aiuto di suo figlio Erminio. «Papà guarda che bella pallina dorata ho trovato in questa vecchia scatola, perché non la mettiamo al centro della vetrina?»

«Mi pare una buona idea! passamela che l'attacco alla tendina» Ma tra le sue dita consumate a tener chiodi e martello la pallina scivola, e anche questa si infila nella porta semiaperta per rotolare giù nella canaletta.

Stranamente la stessa cosa accade per la bottega del pane, del salumiere e del falegname, Tutte palline colorate che scivolavano rotolando lungo la canaletta di scolo della via principale che portava alla piazza.

Intanto il sindaco stava discutendo in municipio sugli addobbi che si potevano fare anche per quell'anno sfortunato in cui erano accadute tante disgrazie. «Questo morbo terribile ci ha portato via molti nostri cari e abbiamo dovuto impiegare le nostre poche risorse per i funerali di quella povera gente, già così colpita da altre avversità». L'incaricato ai beni pubblici intervenne: «Lo so, anche il nostro postino purtroppo...Ma, signor sindaco, abbiamo già trovato un piccolo abete che ci ha donato il boscaiolo e lo abbiamo messo al centro della piazza. Che facciamo, lo lasciamo spoglio?»

«Purtroppo è così, per queste feste non abbiamo quattrini, la seduta è tolta!»

L'indomani mattina dall'aiuola al centro della piazza giungeva un rumore allegro di giovani voci: i bambini del paese avevano trovato proprio lì vicino, dove convergevano le canalette di scolo delle vie del paese, un buon numero di palline colorate e luccicanti.

«Forza, attacchiamole tutte, così avremo addobbato il nostro albero di Natale!

Attratto da quella confusione, il sindaco chiamò il vigile urbano e insieme arrivarono alla piazza. «Mi sembra un'ottima idea mettere tutte quelle palline al nostro abete, sarebbe stato triste vederlo spoglio. Ma ora ragazzi mi raccomando: tutti con le mascherine!»

Il più piccolo, Tommaso, il figlio della vedova del postino gridò: «Ehi, quella rossa mettila più in alto di tutte!»